

«Servizi sociali, non navigator, per battere la povertà»

L'intervista

Maurizio Del Conte

Diritto del lavoro Università Bocconi

Giorgio Pogliotti

Professor Del Conte condivide l'opinione secondo cui il reddito di cittadinanza è servito come strumento anti povertà, ma è stato un fallimento sul versante delle politiche attive?

Purtroppo il fallimento era nelle premesse del progetto. Il primo errore è stato quello di ibridare una misura di contrasto alla povertà con una forma di politica attiva. La povertà ha cause e situazioni di fragilità della persona o del contesto in cui vive che vanno trattate con i servizi sociali, non con i navigator. È vero che la legge prevede che la platea venga suddivisa in due percorsi, quello dell'avviamento ai centri per l'impiego e quello dei servizi

sociali. Ma il sistema di determinazione delle due platee si è rivelato da subito inaffidabile, con il risultato che ai centri per l'impiego sono state indirizzati molti percettori di reddito troppo fragili per affrontare un percorso di accompagnamento al lavoro.

Che modifiche si potrebbero apportare per far decollare la parte delle politiche attive?

Oltre a rivedere il meccanismo di indirizzamento della platea dei beneficiari, occorre partire dalla consapevolezza che, nella stragrande maggioranza dei casi, chi è finito in condizioni di povertà ha bisogno di costruire o di ricostruire un patrimonio di competenze che lo renda potenzialmente occupabile. Serve prevedere percorsi di formazione professionale studiati su misura in relazione alle particolari condizioni del percettore di reddito e allo stesso tempo coerenti con il fabbisogno di competenze richieste dal mercato del lavoro del territorio.

Che bilancio si può fare dell'attività dei navigator?

L'idea dei navigator muoveva dalla

convincione di poter realizzare in brevissimo tempo un sistema di servizi per l'impiego parallelo e alternativo alla rete esistente di soggetti pubblici e privati. Un'idea tanto ambiziosa quanto astratta, che non teneva conto del quadro istituzionale del nostro paese. Ma forse l'errore più grande è stato quello di concepire i navigator come "agenti" dei percettori del reddito, con il compito di promuovere le loro candidature presso le aziende. Questa missione avrebbe forse potuto funzionare con lavoratori immediatamente occupabili, non con persone in situazioni di fragilità come i percettori del reddito. Occorre far tesoro degli errori e riconvertire i navigator in operatori della rete dei servizi per il lavoro, a partire dai centri



**MAURIZIO
DEL CONTE**
Professore
Diritto del lavoro
Università Bocconi

per l'impegno, in carenza cronica di personale.

Sono in arrivo 4,4 miliardi del Pnrr per le politiche attive, il ministro del lavoro ha commissariato Anpal, per riformarne la governance e creare una Dg politiche attive. Avremo maggiore efficienza?

Poter disporre di queste risorse è un'occasione unica. Ma non meno importante è avere le idee chiare su come spenderle. Il commissariamento consente ad Anpal di uscire dallo stallo, ma adesso occorre un progetto di ricostruzione della rete degli operatori delle politiche attive su tutto il territorio nazionale. Il modello Agenzia è stato il fattore di successo di molti paesi europei, come Francia, Germania, Olanda e paesi scandinavi. Occorre definire un modello che sia improntato alla collaborazione tra centro e territori, anche attraverso l'introduzione di misure a standard nazionale. A partire dall'assegno di ricollocazione, che attende ancora di essere rilanciato

dopo uno stop di due anni.

Non vede il rischio di nuovi conflitti con le regioni e di una gestione ministeriale delle politiche attive? Occorre ridefinire la governance delle politiche attive, tenendo conto dei ruoli e dei livelli istituzionali coinvolti. Si devono evitare sovrapposizioni di ruolo, con un piano che identifichi con chiarezza chi fa cosa, con quali risorse e secondo quali obiettivi. Bisogna evitare il pericolo di ritornare a una gestione ministeriale delle politiche attive, perché i servizi ai cittadini non si erogano all'interno dei ministeri ma sul territorio. Il ruolo del ministero è importantissimo ed è quello di indirizzo e coordinamento politico. Ad Anpal spetta il raccordo esecutivo, assistenza tecnica e verifica del rispetto degli standard dei servizi su tutto il territorio. Alle regioni tocca la parte forse più difficile, quella della gestione dei servizi e dell'erogazione delle misure ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.